PRESENTAZIONE

L'archeologia dei paesaggi medievali ha ormai una solida tradizione di studi anche in Italia. Sempre più spesso le indagini incentrate su un unico sito vengono contestualizzate mediante l'analisi del territorio circostante, sempre di più vedono la luce nuovi progetti di studio diacronico del paesaggio.

Questo libro fa fede della tendenza appena esposta e racconta anche qualcos'altro. Racconta ad esempio il fatto che l'archeologia medievale è – come molto spesso è stata, fin dalla sua nascita– una disciplina attenta al dibattito sul metodo e sulle pratiche della ricerca. Lo si vede dalla recezione di temi importanti come quello della visibilità, o della campionatura, affrontati in molti dei saggi qui raccolti; lo si vede dal tentativo di interazione con la geoarcheologia e, più in generale, con la geomorfologia: un binomio, quello con l'archeologia, sempre più avvertito come imprescindibile anche in altre tradizioni di studi (nordeuropee o statunitensi, ad esempio).

Il volume dimostra poi che qualcosa di nuovo si sta muovendo nell'archeologia medievale italiana: si comincia ad intravedere una nuova generazione di ricercatori, di età compresa tra i trenta e i quarant'anni, che è nata con il computer e ne sa sfruttare al meglio il potenziale; sensibile all'apporto delle nuove tecnologie applicate all'indagine dei paesaggi, ma anche attenta a tenere nella giusta considerazione le fonti scritte. Sono anzi già attivi in maniera intensiva gruppi di lavoro ben definiti in Toscana, in Veneto, in Emilia-Romagna, in Puglia, tutti interessati alla ricostruzione contestuale dei paesaggi, ma ognuno con sue specifiche caratteristiche di indirizzo, oltre che tecniche. E mi sembra importante sottolineare il fatto che questi archeologi cerchino autonomamente ed insistentemente un contatto tra loro di tipo orizzontale, momenti di incontro e di scambio nei quali confrontare le esperienze personali e quelle delle singole scuole di appartenenza, come si è visto nei due seminari dai quali è scaturito questo volume.

È qualcosa che lascia ben sperare, per il futuro della disciplina da un lato e per il futuro della risorsa archeologica dall'altro.

ANDREA AUGENTI
Università di Bologna